Anno I - N. 7 Roma, 28 Maggio 1922 Conto corrente con la Posta

COMPAGNA

ABBONAMENTI

Annuo . . . . L. 5,—
Semestrale . . . » 2,50
Trimestrale . . . » 1,25

Amministrazione e Redazione
Corso d'Italia, 94
ROMA

Esce due volte al mese

Una copia Cent. 20

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA PER LA PROPAGANDA FRA LE DONNE

L'alleanza del lavoro

L'Alleanza del Lavoro è nata dal bisogno di affasciare tutte le grandi organizzazioni sindacali di classe, per unificare gli sforzi che esse, separatamente, conducono nella lotta contro il padronato. Ma la costituzione di questa Alleanza indica che la situazione di oggi la impone: perchè, infatti, essa non fu fatta tre anni orsono? Negli anni che succedettero alla grande guerra il proletariato italiano avrebbe potuto passare decisamente alla offensiva contro lo stato: molte ragioni, prime fra tutte la mancanza di un vero partito politico rivoluzionario e di una preparazione tecnica rivoluzionaria, lo impedirono. Allorchè la borghesia, gli uomini di governo e gli ufficiali, in un primo momento sbigottiti dal convulso e diffuso tumultuare delle folle, compresero che le folle non avrebbero avuto un « ordine », una « disciplina » per essere avviate alla insurrezione; mentre si assisteva allo sfasciamento delle istituzioni, della burocrazia e della milizia, della industria e della proprietà, senza che l'ordine apparisse quale possibilità di assetto sociale, il capitalismo e la borghesia si riebbero ed organizzarono la controffensiva per riprendere le posizioni perdute e per conquistarne delle nuove. Gli ultimi venti mesi di reazione bianca sono la condanna terribile di coloro che credettero alla rivoluzione come ad un « fatto naturale », che sopraggiunga inevitabile senza che gli uomini debbano influirvi.

Oggi il proletariato, attraverso ad una esperienza diretta, ha compreso molte cose: prima di tutto ha compreso che nella lotta di classe si combatte e si vince usando le armi, obbedendo ad una disciplina, formando un vero esercito con una gerarchia. Il nemico ha insegnato ciò. Ma il nemico, per vincere, ha fatto appello a tutte le forze della sua classe.

I proletari debbono unirsi, perciò, allo scopo di respingere l'ondata avversaria per potere, domani, passare alla azione.

Nell'Alleanza del Lavoro, non è vero che i comunisti, come taluno afferma, prendano pose demagogiche perchè non hanno responsabilità direttive negli organismi che formano la Intesa sindacale. I comunisti, innanzi tutto, vogliono obbedire agli ordini che l'Alleanza darà. Ma essi tendono, con la propaganda assidua, a far si che la intesa si muti in una vera e propria fusione, e l'Alleanza in un organismo unitario della classe operaia, nel quale tutte le tendenze e le scuole politiche siano rappresentate. Maggiore è l'affiatamento fra le masse sino ad oggi divise, più facile potrà essere la vittoria.

E certo che senza lotta, senza ingenti sacrifici, non è possibile vincere. Ma il fatto stesso che i capi sindacali hanno creduto necessario intendersi per unire gli sforzi delle loro organizzazioni, ha una grande importanza ed un grande significato.

Noi dobbiamo curare, o compagne, che l'Alleanza del Lavoro non sia posta al servizio di interessi parlamentari. Essa diventerà una formidabile arma se verrà usata con saggezza e virilità, e per interessi diretti delle masse lavoratrici.

La rivincita proletaria, in Italia, la si può preparare attraverso l'Alleanza. Noi dovremmo avere varie ragioni per farci delle illusioni: temiamo però che i dirigenti attuali, da noi conosciuti in altre occasioni, cedano, per l'orrore del sangue che offende la loro sensibilità vegetariana, alle forze dello stato, le masse in moto, per il piatto di lenticchie del governo migliore, prima ancora che le masse abbiano costretto lo stato a firmare la resa sui postulati della difesa degli immediati diritti proletari. Ed è per questo che noi dobbiamo rimanere vigili.

Ma intanto, conoscono tutti i lavoratori che cosa è l'Alleanza del Lavoro: quale sia il compito dei comunisti nella Alleanza? Bisogna diffondere e rendere popolare la importanza che ha nella storia del proletariato italiano la costituzione di un tale organo, e la capacità sua alla difesa ed alla offesa, qualora sia diretto da uomini che non vedano altra mira di quella della vittoria proletaria, e non si preoccupino che di arrivare a tale vittoria.

La nostra severa critica all'Alleanza, organo deficiente ed imperfetto nella sua costituzione, sarà tanto più giusta se noi avremo valorizzato in ogni occasione, e con tutti i mezzi a nostra disposizione, il concetto della *unità di fronte* sul quale l'Alleanza si basa.

Quanto più nobili e migliori voi sarete, tanto più dolorose saranno le esperienze che vi attendono. Ma non lasciatevi sopraffare da questo dolore: vincetelo colle vostre azioni. Nel vasto disegno del perfezionamento del genere umano.

Perdersi in lamenti sulla corruzione degli uomini, senza muovere un dito per combatterla, è da effeminati. Castigare e schenire amaramente, senza indicare agli uomini il modo di migliorarsi, non è atto da amico. Agire, agire! ecco il fine per cui esistiamo.

I. G. FICHTE.

La donna proletaria
e il regime capitalista

La delittuosa guerra imperialistica tra gli Stati capitalisti e le nuove condizioni di vita che ne sono risultate aggravano fino all'estremo, per la grande maggioranza dell'elemento femminile, le contraddizioni sociali ed i mali che sono conseguenza inevitabile del capitalismo e che solo insieme con esso spariranno. E ciò dicasi non solo per gli Stati belligeranti, ma anche per i paesi neutri, i quali ultimi, infatti, sono stati più o meno trascinati nel turbine della guerra mondiale, risentendone l'influenza. L'enorme e sempre crescente sproporzione tra il prezzo degli oggetti di prima necessità ed i mezzi d'esistenza di centinaia di milioni di donne rende insopportabili le loro pene, le loro privazioni e le loro sofferenze di operaie, di massaie e di madri di famiglia. La crisi degli alloggi ha raggiunto le proporzioni di un vero flagello. Lo stato di salute delle donne peggiora di giorno in giorno a causa dell'insufficiente alimentazione e dell'eccessivo lavoro nell'industria e nella casa. Diminuisce continuamente il numero di donne capaci di dare alla luce dei bambini normalmente costituiti; e cresce con rapidità spaventevole la mortalità infantile nel periodo dell'allattamento. Malattie e debolezza generale sono l'inevitabile conseguenza d'una insufficiente alimentazione e di deplorevoli condizioni di esistenza a cui sono condannati milioni di poveri fanciulli e che formano l'infelicità di innumerevoli madri.

***

Una speciale circostanza aggrava le sofferenze delle donne in tutti i paesi nei quali sussiste ancora il dominio del capitalismo. Durante la guerra l'attività professionale delle donne si è considerevolmente ampliata. Negli Stati belligeranti, in particolare, la parola d'ordine era: « Avanti le donne! Le donne alle professioni liberali! ». Appena echeggiarono le fanfare di guerra, i pregiudizi contro « il sesso debole, arretrato, inferiore », disparvero come per incanto. Spinte dal bisogno e dagli abusati, menzogneri discorsi sul sacro dovere della difesa nazionale, le donne abbandonarono in massa i loro mestieri per l'industria, l'agricoltura, il commercio ed i trasporti, con gran vantaggio degli insaziabili capitalisti. L'attività professionale della donna penetrò irresistibilmente in tutte le amministrazioni comunali e statali ed in tutti i servizi pubblici.

***

Ma ora che l'economia capitalistica, colpita a morte dalla guerra mondiale, crolla definitivamente, ora che il capitalismo, ancora detentore del potere, si dimostra tuttavia impotente a rialzare la produzione fino al livello dei bisogni materiali delle masse lavoratrici e la disorganizzazione economica ed il sabotaggio dei padroni hanno provocato una crisi inaudita, di cui conseguenza diretta è lo sciopero; ora le donne sono le prime e le più numerose vittime di questa catastrofica situazione. Sia i capitalisti che i servizi pubblici e le diverse amministrazioni non temono tanto lo sciopero delle donne, quanto quello degli uomini; e la ragione è che le donne, nella loro maggioranza, non sono ancora politicamente organizzate. D'altronde la donna senza lavoro, secondo l'opinione corrente, può, come ultima risorsa, far mercato del suo corpo. In tutti i paesi in cui il proletariato non ha ancora assunto i poteri dello Stato si sente continuamente risuonare questo grido: « Donne, abbandonate l'industria! Ritornate ai vostri focolari! ». Quest'appello ha trovato una eco nei Sindacati, dove ostacola la lotta per l'uguaglianza dei salari dei due sessi e determina un ritorno alle antiche concezioni reazionarie e piccolo-borghesi sulla « vera, naturale funzione della donna ». Parallelamente allo sviluppo dello sciopero e della nera miseria che ne deriva per tante donne, si constata una recrudescenza di prostituzione sotto tutte le forme, dal matrimonio d'interesse alla prostituzione aperta, ufficiale.

La tendenza, sempre più accentuata, ad eliminare l'elemento femminile dalla sfera dell'attività sociale si trova in diretta opposizione col bisogno crescente che la gran maggioranza delle donne sente, di avere un guadagno indipendente e di consacrarsi alle funzioni di pubblica utilità. La guerra mondiale ha distrutto milioni di vite, ha fatto di milioni di esseri umani degli invalidi o dei malati che bisogna nutrire e curare; a sua volta, la disorganizzazione dell'economia capitalistica mette ora milioni d'uomini nell'impossibilità di sostentare, come pel passato, le loro famiglie col proprio lavoro professionale. La summenzionata tendenza è dunque in contraddizione flagrante cogli interessi della maggioranza dei membri della Società. Solo utilizzando in tutti i campi dell'attività umana le forze e le facoltà della donna, la società potrebbe riparare le spaventevoli distruzioni di beni materiali e spirituali causate dalla guerra e sviluppare le ricchezze e la civiltà proporzionatamente ai suoi bisogni. La tendenza generale rivolta ad escludere l'elemento femminile dalla produzione sociale, ha origine nel desiderio dei capitalisti, avidi di guadagno, di accrescere il lolo potere. Essa prova che l'economia capitalista ed il regime borghese sono incompatibili coi vitali interessi dell'enorme maggioranza delle donne, oltre che della società in generale.

***

L'attuale miserabile situazione della donna è la risultante fatale del regime capitalista, essenzialmente rapace e sfruttatore. La guerra ha poi aggravato fino all'estremo i vizi di tale regime, di cui le donne sono le innumerevoli vittime. E non è questo uno stato di cose temporaneo che la pace farà sparire; l'umanità, del resto, per il fatto dell'esistenza del capitalismo, è continuamente esposta a nuove guerre di rapina, delle quali comincia appunto ora a precisarsi la minaccia. Sono le donne proletarie che soffrono, più crudelmente di tutti, dei difetti dell'organizzazione sociale contemporanea, in quanto, appartenendo al tempo stesso alla classe sfruttata ed al sesso al quale non si riconoscono affatto gli stessi diritti dell'uomo, esse sono le vittime maggiori del regime capitalista. Ma i loro mali e le loro sofferenze non sono che una delle conseguenze della situazione del proletariato oppresso e sfruttato in tutti i paesi nei quali regna ancora il capitale. Le riforme apportate al regime borghese allo scopo di « lottare contro la miseria prodotta dalla guerra » non cambiano in nulla la situazione. Solo l'abolizione di questo regime produrrà la sparizione delle sue terre; solo la lotta rivoluzionaria degli sfruttati e dei disederati, uomini e donne di ogni paese, solo l'azione rivoluzionaria del proletariato condurrà al rovesciamento dell'ordine sociale. Solo la rivoluzione mondiale, giustiziere supremo, sarà in grado di liquidare ciò che è l'eredità della guerra imperialista: miseria, decadimento intellettuale e morale, mali e sofferenze provocati dal completo fallimento dell'economia capitalistica.

CLARA ZETKIN.

Dalle premesse alle Tesi votate al Congresso Internazionale delle donne comuniste.

Il nostro dovere

Più ci avviciniamo all'avvento storico rivoluzionario e maggiormente constatiamo la necessità di allontanare la donna dalle superstizioni che l'avvincono ancora alla retrograda società borghese e di dare ad essa una coscienza di classe, una preparazione prettamente rivoluzionaria.

Nel passato, i compagni, che predicavano la teoria marxista alle masse, riconoscevano la grave schiavitù che ingiustamente pesava sulla donna, ma non ritenevano la donna capace di avere una propria mentalità, di saper ribellarsi e coadiuvare l'uomo nella lotta contro la classe dominatrice.

Noi donne comuniste diciamo oggi alle nostre compagne di lavoro: Voi dovete essere nelle prime linee del fronte proletario per poter realizzare quelle che sono le aspirazioni della classe diseredata ed oppressa.

Ricordino le operaie che quando la borghesia spingeva i proletari di tutto il mondo all'assassinio ed al fratricidio, le donne contribuivano al massacro, perchè erano costrette dalla miseria a lavorare negli stabilimenti per fabbricare le armi che servivano ad uccidere i loro figli, i loro sposi, i loro fratelli, che riducevano alla vedovanza molte donne, che creavano migliaia di orfani.

Noi dobbiamo riparare a quello che fu il nostro errore, dobbiamo unirci e prendere parte alla lotta rivoluzionaria, sia entrando nei sindacati economici, che nel partito politico. Se nulla eravamo nel passato, possiamo nel presente collaborare all'emancipazione nostra e di tutti i proletari.

Dobbiamo trasformare la nostra mentalità, che venti secoli di ignoranza e di superstizione hanno resa schiava di mille pregiudizi, per renderci conto di quella che è la nostra vita di sacrificate e di sfruttate, per formarci una vera coscienza politica, una profonda cultura comunista.

Dobbiamo partecipare a tutte le assemblee di partito, a tutte le riunioni, approfondirci in tutti i problemi e diventare delle propagandiste instancabili fra le nostre compagne di lavoro. Le donne tutte cooperino a creare la nuova società sotto la guida del Partito Comunista.

ANNETTA PETTIGIANI.

Il bilancio di un trimestre

Sono trascorsi tre mesi da che è uscito il primo numero di «Compagna». In questo periodo di tempo, pur così breve, abbiamo allargato la nostra cerchia di lettrici e lettori in modo considerevole.

La «Compagna» ha iniziato le sue pubblicazioni con 500 abbonati e 5000 copie di tiratura. Queste modeste cifre rappresentarono già un grande, insperato successo, se consideriamo la scarsità dei nostri mezzi di propaganda, la mancanza di coesione fra le poche militanti nel nostro partito e sopratutto il periodo di acuta crisi di disoccupazione che attraversiamo.

In tre mesi di vita gli abbonamenti sono saliti a 1200, la tiratura a 7200 copie e la sottoscrizione ha superato le 1200 lire. Somma, che si può dire ragguardevole perchè ad essa hanno contribuito quasi esclusivamente le nostre compagne operaie e contadine, per le quali il contributo di anche pochi centesimi rappresenta qualche volta un grave sacrificio.

Noi sentiamo, giorno per giorno, stringersi sempre più a noi la massa proletaria femminile, noi vediamo con soddisfazione che il giornale si diffonde e che è letto con simpatia ed amore dalle operaie e contadine.

Non dobbiamo però cullarci in un soverchio ottimismo. Non basta che il nostro giornale penetri fra l'elemento simpatizzante, bisogna che esso raggiunga anche quelle proletarie indifferenti ad ogni pensiero politico, che accettano, con rassegnazione quasi fatalistica, i pesi e le miserie che derivano dall'attuale regime, dalle donne che non si sono mai chieste perchè esse sono costrette ad una vita di privazioni e di stenti. Queste son) le nostre lettrici più preziose, è per esse sopra tutte che è stato creato questo modesto foglio di propaganda.

Arduo, ma non impossibile, è questo lavoro di penetrazione; se è difficilissimo trascinare una di queste proletarie ad un nostro comizio o conferenza, è più facile indurla alla lettura di un articolo, di una corrispondenza, di una novella, che desterà in lei un primo pensiero di ribellione, un primo e confuso assentimento al programma comunista.

Ogni compagna e compagno si ponga dunque all'opèra, senza indugio od esitazione.

I comunisti devono sempre trovarsi pronti dove vi è una battaglia da combattere, una vittoria da ottenere! Il Partito chiede ai suoi aderenti dei grandi e piccoli sacrifici di quali essi non vogliono e non devono rifiutarsi; solo a questo prezzo si raggiungerà la meta, si conquisteranno alla causa comunista le intere masse degli sfruttati.

Come è diffuso il nostro giornale nelle diverse Regioni d'Italia

	Rivend.	Abbonam.	Totale
PIEMONTE			
Torino	715	335	1050
Alessandria	100	105	205
Cuneo	105	25	130
Novara	350	75	425
LIGURIA			
Genova	65	25	90
Porto M.	17	7	24
LOMBARDIA			
Milano	605	90	695
Bergamo	5	4	9
Brescia	80	5	85
Como	190	15	205
Cremona	75	70	145
Mantova	15	1	16
Pavia	50	3	53
Sondrio	—	12	12
VENETO			
Venezia	25	—	25
Belluno	20	15	35
Padova	20	5	25
Rovigo	—	—	—
Treviso	30	—	30
Udine	105	20	125
Verona	5	1	6
Vicenza	255	40	295
VENEZIA GIULIA	425	14	439
VENEZIA TRID.	—	4	4
EMILIA E ROMAGNA			
Bologna	430	65	495
Ferrara	30	—	30
Forlì	75	8	83
Modena	100	8	108
Parma	5	—	5
Piacenza	50	—	50
Ravenna	175	32	207
Reggio E.	100	10	110
TOSCANA			
Firenze	445	55	500
Arezzo	—	—	—
Grosseto	20	5	25
Livorno	42	15	57
Lucca	25	9	34
Massa	—	—	—
Pisa	45	19	64
Siena	60	6	66
UMBRIA			
Perugia	140	11	151
LAZIO			
Roma	240	20	260
MARCHE			
Ancona	30	5	35
Ascoli Piceno	20	4	24
Macerata	14	2	16
Pesaro	95	2	97
ABRUZZO			
Aquila	10	3	13
Campobasso	10	4	14
Teramo	15	2	17
Chieti	—	2	2
CAMPANIA			
Napoli	35	4	39
Avellino	—	3	3
Caserta	65	15	80
Salerno	10	2	12
BASILICATA			
Potenza	—	—	—
PUGLIE			
Bari	60	25	85
Foggia	40	5	45
Lecce	25	—	25
CALABRIA			
Reggio	—	3	3
Catanzaro	—	2	2
Cosenza	—	3	3
SICILIA			
Palermo	—	2	2
Caltanissetta	—	—	—
Catania	25	—	25
Girgenti	10	2	12
Messina	10	—	10
Siracusa	—	—	—
Trapani	10	1	11
SARDEGNA			
Cagliari	65	9	74
Sassari	130	8	138
FIUME	75	—	75
Totale generale	5993	1241	7234

Allora ed oggi

Durante la mia infanzia, di bimba proletaria, la mia sveglia mattutina era il fischio delle sirene. La mamma si alzava per preparare la colazione al babbo che doveva recarsi al lavoro e le loro voci dalla cucina giungevano a me confuse col cadenzar affrettato delle zoccolette delle tessitrici che passavano sulla via per recarsi al vicino opificio.

Quest'insieme di cose mi sgomentava, la mia mente di bambina non poteva concepire come tutto quel mondo si agitasse ed uscisse di casa tanto presto, mentre fuori la notte era tanto buia e brillavano ancora le stelle

Quell'impressione, anche dopo tanti anni, è rimasta viva nella mia memoria, anzi si è concretizzata, perchè allora aveva origine da un complesso sistema di vita e di cose inesplicabile alla mia mente e che soltanto l'esperienza ha potuto più tardi spiegare.

Il vicino opificio inghiottiva tutto quel mondo di persone mentre era ancora buio e le restituiva alle loro case ch'era già buio, 12 ore di lavoro in ambienti malsani fra il rumore assordante dei telai, senza aria, senza sole, senza luce, lontano dalla casa e dai bimbi per un salario che non era sufficiente ai più elementari bisogni della vita. Difatti le operaie dell'opificio andavano al lavoro colle zoccolette, le scarpe si portavano soltanto alla domenica.

* * *

I ricordi degli anni seguenti non sono che i ricordi della lotta aspra e continua, dei sacrifici indescrivibili per il miglioramento delle condizioni di vita del piccolo mondo che mi circondava, il quale era una piccola parte del grande esercito proletario in marcia.

Molto cammino esso ha fatto, le ore di lavoro sono state ridotte ad otto, ed alle operaie resta un po più di tempo per accudire meglio la famiglia e la casa, e per godere un po' di sole e di svago, i salari sono aumentati e di conseguenza le condizioni di vita in generale sono migliorate.

* * *

Ed oggi? Terribile arresto, non solo, ma indietreggiamento della marcia ascensionale del proletariato.

Oggi constatiamo che tutto quello che si è conquistato, anche in seguito alle lotte più aspre che pareva dovessero dare una garanzia alle conquiste stesse, in regime borghese non ha valore.

La borghesia atterrita ed impaurita dall'ondata rivoluzionaria ha lasciato cadere sulla tavola del proletariato qualche briciola del suo banchetto di guerra; ha concesso qualche cosa quando poteva molto concedere, pronta a ritoglierlo quando nè avesse avuta la possibilità, ed ora, nella presente situazione, piuttosto di rinunciare ad una parte, non del suo benessere, ma del troppo superfluo, del suo sfarzo, essa sferra la reazione più barbara e più violenta come il proletariato ha conosciuto mai.

Bisogna raccogliere le file disperse e resistere per non perdere quello che ancora resta di tanti anni di lotta; alla coalizzazione delle forze borghesi bisogna opporre la coalizzazione delle forze operaie; fronte unico sindacale è oggi la nostra parola di ordine, e le donne proletarie che già doppiamente risentono le conseguenze della società borghese non resteranno indifferenti a questa parola d'ordine; altrimenti il ritmo delle zoccolette sul suolo gelato nelle mattine ancora stellate, che al mio orecchio diceva... tutte le tristissime condizioni delle lavoratrici che le portavano, non sarà più una reminiscenza dell'infanzia lontana ma una realtà d'oggi.

FELICITA FERRERO.

Comunanza di fede

Molte, purtroppo, la maggioranza delle donne non osano entrare nella lotta di classe, perchè parecchi, poco emancipati compagni, non temono asserire, con forza di sbagliati argomenti l'inutilità della partecipazione da parte della donna nella lotta di classe.

E per indolenza e per incomprensione le donne in generale s'adagiano a quel falso concetto disertando il loro posto di battaglia trincerate dietro mille pregiudizi.

La lotta di classe richiede però che la donna si liberi d'ogni stolto pregiudizio e l'uomo dal preconcetto odioso che ha ripercussioni reazionarie nella lotta di classe. La donna sia compagna dell'uomo, nel senso più affine al vocabolo.

Non soltanto la sua bellezza ed i suoi vezzi l'avvicinino all'uomo, ma bensì un sentimento di reciproca comprensione, uno scopo comune che renda più intangibile il loro affetto.

La sposa legga sul volto rannuvolato del compagno il perchè della di lui preoccupazione, e il suo cuore e la sua fede spontanea le suggeriscano le parole di consolazione e d'incitamento.

Qualche testardo ignorante potrà ribattere: Aver comune la fede non obbliga la donna alla lotta, alla politica... che dir si voglia.

Sissignori, obbliga!

La sposa comunista, pur attendendo alle faccende domestiche, si preoccuperà della crisi di un governo, dell'andata al potere di una o altra persona, della votazione di una o altra legge, perchè il tutto si ripercuote sempre sul popolo, sul proletariato, colpendolo nei suoi diritti e nelle sue rivendicazioni: ella è figlia del popolo, sposa di un proletario, e quindi, permettendo oggi la politica di un ministro borghese, la riduzione dei salari operai, di ciò ne risentirà l'operaio non solo, ma la sua famiglia altresì.

E per ciò?

La donna in tal caso non si limiterà a prevedere e constatare ma ricorrerà alla difensiva.

La donna comunista non dovrà domani, che la rivoluzione, come oggi, chiederà sane energie, forza ed audacia, trattenere il suo compagno dalla partecipazione alla lotta con i soliti stolti motivi.

Pensa chè hai delle creature da mantenere... Lascia che facciano i giovani quelle.... sciocchezze (s'è un uomo in età). Ad un giovane: facciano gli adulti che hanno più esperienza! ad un operaio: lascia fare agli studenti che... non hanno un impiego ancora, quindi possono occuparsene!... (!?) ad uno studente: spetta agli operai difendere i propri diritti, fatti una posizione prima, poi ti occuperai di quelle sciocchezze.. se avrai tempo! e così via di seguito, non sapendo che solo col sovvertimento violento del regime capitalista attuale in quello dei Soviets, e quindi colla costante azione rivoluzionaria cesserà l'affannosa esistenza odierna di lavoro sfibrante non adeguatamente ricompensato, lo sfruttamento, la miseria odierna.

Non vedremo, così come oggi, un infimo nucleo d'avanguardisti esporsi audacemente sacrificando tutto, alla difesa di una maggioranza vile (che si nasconde), spesso inutilmente befleggiata e derisa.

Allora alle forze coalizzate della reazione borghese si opporranno decise e ferme le falangi coscienti del proletariato tutto, e contro tale formidabile baluardo si spezzeranno le armi della borghesia vinta.

La donna deve d'altronde occuparsi di politica, e della lotta di classe. Ella apprenderà dai giornali e dalla propaganda comunista, ad osservar meglio ogni causa che la colpisce nei limiti ristretti della casa e si agiterà con scritti e con dimostrazioni, contro lo strozzinaggio e le camorre dei negozianti che le divorano il frutto esiguo del lavoro del suo compagno; s'intrometterà nella politica scolastica, imponendo ai maestri un metodo diverso di studio dall'attuale, secondo che i suoi criteri lo consiglieranno...

Nelle file infinite dei pionieri del Comunismo vi è posto d'obbligo per tutti: uomini e donne, vecchi e fanciulli, giovani e adulti!

S'infrangano al suolo le barriere del passato; non pregiudizi nè preconcetti.

Comune è la miseria che ci prostra, comune la ribellione che ci affratella. Una sia la fede come la causa.

Tutti sulla breccia e alle barricate per la Rivoluzione che ci redimerà.

Uomini e donne, sotto la fulgida rossa bandiera dell'Internazionale Comunista!

GIORGIA BOSCAROL

CANTO DEI MIETITORI

(Parole di M. Rapisardi)

La falange noi siam de' mietitori,
E falciamo le messi a lor signori.

Ben venga il sol cocente, il sol di giugno,
Che ci arde il sangue e ci annerisce il grugno,
E ci arroventa la falce nel pugno,
Quando falciam le messi a lor signori.

Noi siam venuti di molto lontano,
Scalzi, cenciosi, con la canna in mano,
Ammalati dall'aria del pantano,
Per falciare le messi a lor signori.

I nostri figliuoletti non han pane,
E chi sa? forse moriran dimane,
Invidiando il pranzo al vostro cane...
E noi falciam le messi a lor signori.

Ebbro di sole ognun di noi barcolla;
Acqua ed aceto, un tozzo e una cipolla
Ci disseta, di lena, ci satolla.

Falciam, falciam le messi a quei signori.
Il sol cuoce, il sudore ci bagna,
Suona la cornamusa e ci accompagna,
Finchè cadiamo all'aperta campagna.
Falciam, falciam le messi a quei signori.

Allegri, o mietitori, o mietitrici:
Noi siamo, è vero, laceri e mendici,
Ma quei signori son tanto felici!
Falciam, falciam le messi a quei signori.

Che volete? Noi siam povera plebe,
Noi siam nati a viver come zebe,
Ed a morir per ingrassar le glebe.
Falciam, falciam le messi a quei signori.

O benigni signori, o pingui eroi,
Vengano un po' dove falciamo noi:
Balleremo il trescon, la ridda, e poi...
Poi falcerem le teste a lor signori.

Le intellettuali ed il Partito Comunista

Non meno degli intellettuali sono — in genere — le intellettuali avverse o indifferenti al comunismo: per prevenzione, per soggezione dell'ambiente piccolo-borghese in cui vivono, per malintesa superiorità sulla classe proletaria, ma più per ignoranza delle dottrine comuniste. Chè del comunismo conoscono le turpitudini che la stampa foraggiata dal capitalismo si è compiaciuta di inventare come fatti avvenuti nei paesi ove già il proletariato esercita la sua dittatura, ma ignorano l'opera di assistenza alla maternità ed all'infanzia e quella svolta per il maggior incremento delle arti e delle scienze, senza dire che non possono intendere la portata geniale e morale della legge che tutti i nati considera egittimi, nè gli sforzi che mirano a costituire una società in cui solo chi lavori abbia diritto alla cittadinanza. Non ne hanno la necessaria preparazione spirituale — ad onta che abbiano mente ed animo aperti alle più varie concezioni — perchè la scuola la famiglia la società hanno tutte insieme collaborato a distorle dall'osservazione dei fenomeni naturali sociali storici e dalle attuali conseguenze di essi.

Convenzionale e manchevole la funzione della scuola che in nessuno dei suoi gradi cura di mettere in rilievo le vere forze determinanti dei contrasti umani, non sviluppa le facoltà speculative ma impone un suo pensiero ad una sua ideologia come una falsariga, onde sostituisce un monito ed un freno ad ogni concezione innovatrice.

Più che convenzionale e ristretta l'opera educativa della famiglia, che si preoccupa dell'emancipazione economica delle sue donne nella famiglia stessa e non anche della loro emancipazione spirituale nella vita, onde le circonda di un atmosfera di infingimenti preoccupata più del danno che le malignazioni potrebbero recare alla loro carriera al loro collocamento alla loro reputazione ove ingaggiassero la lotta aperta contro il loro sfruttamento, che del danno che la presente condizione di cose arreca alla loro salute al loro spirito alla loro dignità.

Violenta tirannica perversa l'azione della Società — a dir meglio: della classe dominante — la quale, nella lotta assidua che combatte per mantenersi salda nei suoi privilegi, bene intendendo come l'influenza esercitata dalle intellettuali, sia feconda ed efficace, costruisce attorno a loro tale apparato di restrizioni di timori e di vincoli da mantenerle nella perplessità e nella inazione. Si volge difatti la società con malvagio accanimento contro le poche intellettuali che già da lei dissentono le mette all'indice come un qualsiasi libercolo contrario ai dogmi ecclesiastici, le perseguita tentando financo di escluderle dagli uffici pubblici e dai privati; le irride e vitupera e calunnia.

* * *

Il Partito Comunista che in Italia è così giovane e, forse perchè così giovane, così combattuto e vilipeso ha bisogno anche di forze che persuadano alle sue finalità ed ai suoi sistemi e dirimano i dubbi e foggino le coscienze — forze intellettuali. E le donne intellettuali, acquistate alla causa del comunismo, darebbero buon contributo di persuasione e di incitamento, non certo per l'attrattiva che possano esercitare maggiore di quella dell'uomo, ma perchè una concezione più prontamente si sviluppa e si impone quando le donne concorrano a propugnarla. E ciò perchè, essendo le donne considerate per tradizione che si radica nei secoli solo capaci di dedicarsi alla casa ed alla famiglia ed essendosi sempre acquietate alle ingiustizie ed alle restrizioni come a necessità sociali, quando si lancino risolutamente nell'agone per la redenzione umana ne affermano — col solo esempio — la necessità.

Se poi anche si considera che molte delle intellettuali esplicano la loro attività nella scuola a contatto di bimbi e di giovinette e che nella scuola si possono formare le coscienze e indirizzare le menti alla concezione di una piuttosto che di un'altra ideologia; non vi è dubbio che compito del P. C. sia anche quello di intendere, più di quanto non abbia fatto, ad attrarre a sè le intellettuali, e per averle militanti e per averle, almeno, simpatizzanti.

Quest'opera di attrazione è da presumere che non si svolgerebbe in terreno estremamente sfavorevole. Perchè, appartenendo le intellettuali, nella maggior parte, a famiglie di piccoli possidenti alle prese col fisco, di industriosi spesso alle prese con gli usurai, di impiegati spesso alle prese con i fornitori, e conoscendo per propria esperienza quanto scarsamente sia retribuito e quanto largamente sfruttato il loro lavoro, che per certe categorie neanche è equiparato all'uguale fatto dall'uomo; hanno già latente in se stesse il germe della scontentezza e del dubbio se ancor convenga concorrere — sia pure con la passività e l'acquiescenza — a mantenere l'attuale sistema sociale. Sicchè dovrebbe il P. C. destare questi spiriti scontenti e dubbiosi ed animarli a dispogliarsi della riluttanza e dei pregiudizi e curare di condurli alla penetrazione delle sue dottrine a traverso l'osservazione e la critica di quelle che per ora prevalgono. Vale quanto dire che dovrebbe curare che le intellettuali si diano la preparazione atta a distruggere tutto l'apparato di credenze di fatuità di ideologie che costituiscono il loro patrimonio spirituale ed il fattore preminente della loro concezione economica e morale perchè si possano sulle rovine ricostruirsi mentalità ed idealità nuove.

E niente di mezzi e niente di attività dovrebbe il P. C. risparmiare per compier l'opera. Chè, conquistate le intellettuali alla sua causa, potrebbe il P. C. contare incondizionatamente sulla fermezza delle loro convinzioni, perchè queste sarebbero il risultato non di momentanei e fuggevoli entusiasmi, ma di elaborazioni e di rivolgimenti interiori. E incondizionatamente potrebbe contare anche sulla resistenza e sulla forza del loro carattere perchè esse avrebbero di già mostrato di essersi corazzate del triplice acciaio contro le persecuzioni i vituperi e l'isolamento in cui tenterebbe di porle la presente società.

IOLANDA CORSO

Decomposizione

Quel mattino il fanciullo di prima tecnica venendo da me per la sua ripetizione d'italiano mi posò sul tavolo quattro o cinque volumi dalla copertina illustrata. Mi disse che erano del babbo, che avevano diggià fatto un lungo giro di propaganda (il che si poteva scorgere dai fogli frusti ed unti) e che sarebbero piaciuti anche a me.

Nè presi qualcuno in mano quasi per interrogarlo sulla psicologia dei miei concittadini i quali, si vedeva, dovevano preferirli assai alle altre letture.

Erano tutti editi da *La Modernissima* e sottolineati: - *I romanzi della Passione, La Figlia di strada, Lupo e Lupa. Baciami, Cèrto sei nata per farmi soffrir, Quando fu mia* - tutti di autori più o meno noti come barabbi dell'arte, i quali presumono anche di chiamare *romanzi sociali* i loro turpiloqui e per i quali l'editore si presta a definire *sano verismo* ed *audacia* la lingua più maialesca.

Quei libri posati lì sul mio tavolo, dalle copertine con disegni di postribolo; quelle pagine qualcite intreccianti il romanzo fra *lui* e *lei*; la novella erotica, l'episodio audace e sudicio mi parevano usciti da cervelli di mandrilli in furore. E pensavo a quel povero pubblico che non sa deliziarsi che in questa spazzatura letteraria.

Vedi, pareva mi dicessero, noi siamo la testimonianza dell'abisso di decadenza in cui vivono gli uomini. Tanto chi ci scrive quanto chi ci legge non conosce più i sani e sacri istinti della vita riproduttiva. Sono larve di uomini, stracci umani inebetiti che ci tengono accanto a loro assieme all'etere, alla morfina, all'oppio, alla cocaina. Più siamo pornografici e più ci vogliono, più chi ci scrive sa togliere tutti i veli della metafora e dell'eufemismo e più con spasmodica ricerca siamo letti.

Mi parve allora che un subitaneo e rapido bagliore profetico illuminasse la mia mente.

Rammentai d'aver letto tra i primi documenti della rivoluzione russa la frase d'uno dei più costanti teorici della rivoluzione, Buckarin, « Temo che la lotta sarà così violenta e così tirata a lungo che tutta la cultura europea ne andrà calpestata ».

Decisamente il tarlo della decomposizione è in ogni manifestazione di questa bacata società. Decomposizione di regime, di costumi, di arte.

Un regime che non sa più reggersi con la potenza delle sue leggi, ma gli necessita assoldare incendiari, *apache*, teppisti per disgruggere e massacrare chi incarna e propaga l'ordine e l'umanità nuova che sta per succedergli; una morale che svaluta e perverte ogni valore ideale per dare supremazia al randello ed al bastone: una morale che innalza la ricchezza dei pochi formata dalla miseria dei molti; ove il tutto dei gaudenti risulta dal nulla degli affamati; ove il feroce istinto si è imbestialito al punto da trovar il culmine d'indifferenza nell'assassinio del fratello; un'arte che non sa lasciar le bagasce a casa loro, che è tutta occupata dallo strofinio dei due sessi, che non sa scrivere se non racconta porcherie, che non sa manifestarsi senza tutte le imprese della malavita intellettuale, deve morire sotto lo sfacelo d'una rivoluzione violenta e purificatrice. Roccia dopo roccia il comunismo dovrà demolire tutto fino alle fondamenta.

Una solidità intellettuale e morale deve stringere gli apostoli della rivoluzione. E noi donne dobbiamo prepararci a questo [illegible] lavoro; ed ai nostri dolori e privazioni presenti non dobbiamo soffermarci che per dedurne come l'uomo che sa soffrire è come il seme che si macera sotterra per rinascere moltiplicato.

Aboliamo tutte le debolezze in noi; siamo delle forze luminose nelle nostre case, nei nostri circoli, coi nostri uomini, colle compagne più provate di noi dalla mano assassina, e sopratutto con i nostri bimbi che dovranno essere le forze costruttive del domani.

DINA TRAVERSA.

La divisione dei compiti nella società borghese.

NOVELLE

Il Passero

Tornavo dalla caccia e camminavo per un viale del giardino. Il cane correva innanzi.

A un tratto rallentò i suoi passi e cominciò a procedere quatto quatto come se avesse fiutato la selvagina.

Allora guardai nel viale e scorsi un minuscolo passero con il becco giallo e una fine peluria sul capo.

Era precipitato dal nido (poichè il vento scuoteva con violenza le betulle del giardino) e restava immobile, disperatamente, stendendo le sue aluccie appena sviluppate.

Il mio cane gli si accostava piano piano, quando, d'un balzo, staccandosi da un albero vicino un passero vecchio, dal petto nero come una pietra, venne a cadere dinanzi al muso del cane e — tutto arruffato, agitandosi con un angoscioso pigoliò — saltò due volte in direzione della bocca irta di denti e spalancata.

Egli si lanciava a salvare, a difendere il suo piccolo nato... ma tutto il suo corpo esiguo fremeva di terrore, il lamento diventava rauco e selvaggio, esso spirava, si sacrificava.

Che mostro immane doveva sembrargli il cane! Tuttavia non aveva potuto restare inerte sul suo ramo alto e sicuro... Una forza più possente che la sua volontà lo spinse giù.

Il mio Trésor si fermò, indietreggiando... Pareva che anch'egli riconoscesse questa forza.

M'affrettai a richiamare la bestia confusa, quindi m'avviai pieno di venerazione. No, non ridere. Io veneravo quell'uccello piccolo ed eroico, il suo slancio d'amore.

L'amore, pensai, è più forte che la morte e la sua paura. Solamente per esso, solo per forza d'amore si perpetua e si muove la vita ».

Minestra di Cavoli

A una povera vedova, contadina, morì l'unico figlio ventenne, il primo operaio del villaggio.

Ora la proprietaria del villaggio stesso, saputa la disgrazia della contadina, proprio nel giorno dei funerali andò a trovarla.

La trovò in casa.

Era in mezzo alla capanna, presso la tavola e, adagio, con un moto uguale della mano destra — la sinistra pendeva inerte, come uno staffile — attingeva la minestra senza carne dal fondo d'una pentola affumicata e l'ingoiava a cucchiaiate.

Il suo volto era dimagrito ed oscuro; gli occhi rossi e gonfi — pure stava diritta e grave come in una chiesa.

« Dio! — pensò la padrona — essa ha voglia di mangiare in un momento simile... che sentimenti grossolani hanno questi contadini! ».

E si rammentò che avendo perduto molti anni prima la sua figliuola di nove mesi era diventata tanto triste da rifiutar d'acquistare una splendida villa nei dintorni di Pietroburgo, preferendo passare tutta la estate in campagna!

E la contadina seguitava a mangiare la sua minestra.

La padrona non poteva soffrire più oltre quella scena.

« Tatiana — disse — ma come? E' possibile che non l'amassi per nulla il tuo figliuolo? Come mai non hai neanche perso l'appetito? Come puoi tu mangiare questa minestra? ».

« Il mio Vassia è morto — rispose piano la donna: e le lacrime dolorose nuovamente colarono per le sue gote infossate — dunque anche la mia fine è venuta. M'hanno tolto dalla vita la mia testa. Ma la minestra non deve andar perduta: è salata ».

La padrona alzò le spalle, solamente, ed uscì. A lei il sale costava ben poco.

Due ricconi

Quando si esalta in mia presenza il ricco Rotschild che, dalle sue rendite immense sottrae migliaia di rubli per aiutare l'educazione dei fanciulli, la cura dei malati e l'ospizio dei vecchi — io lo lodo e mi commuovo.

Ma pur lodando e commovendomi non posso dimenticarmi d'una povera famiglia di contadini che hanno raccolto nella loro casupola diroccata una nipotina orfanella.

— « Se prenderemo con noi la piccola Katia — diceva la moglie — noi dovremo spendere per lei gli ultimi soldi, e non potremo salare la minestra ».

— « Eh, che vuoi? — rispose il contadino, suo marito — allora la mangeremo non salata ».

Quanto è lontano Rotschild da questo contadino!

IVAN TOURGHENIEFF.

Aspetti di vita proletaria

Dura sconfitta

Nel periodo della guerra, la popolazione di questi paesi ha subito privazioni pari a quelle dei paesi invasi.

Nella nostra città non giungevano che pochi generi alimentari ed i prodotti locali venivano consumati dalle truppe che quivi erano di residenza.

I bambini soffrirono crudelmente di questo stato di cose, le bambine poi, appena uscite dalla scuola, dovevano pensare ad accudire la casa, che le madri erano costrette ad abbandonare per recarsi al lavoro dei campi e delle officine. Le povere piccine, sostavano, in lunga fila, davanti allo spaccio municipale od a qualche negozio per procurare alle loro famiglie l'indispensabile per il nutrimento quotidiano.

Esse restavano, ancora, per delle lunghe ore esposte a tutte le intemperie, piangenti pel freddo che intirizziva i loro corpicini, malaticce, lacere e mal nutrite, sulla porta del municipio ad attendere il sussidio che il governo destinava alle famiglie dei soldati. Quella povera somma non sarebbe però certamente bastata se le donne non l'avessero integrata col loro salario di operaie.

La guerra ebbe termine, i soldati superstiti ritornarono alle loro case e le trovarono desolate; le loro piccole creature erano intristite dalla miseria e dagli stenti.

La vita era sempre cara ed i salari insufficienti. Le maestranze di questi stabilimenti tessili furono obbligate per migliorare le loro condizioni economiche a mettersi in sciopero.

E lo sciopero fu lungo, estenuante: ma sopportato con fede e spirito di abnegazione.

Molte famiglie furono costrette a vendere anche i mobili della casa, molte sopportarono la fame.

Ma gli operai dovettero purtroppo subire una dura sconfitta; a nulla valse la loro resistenza, essi furono costretti a rientrare a capo chino al lavoro.

Centinaia dei migliori operai vennero licenziati ed al loro posto furono assunte, con salari bassissimi, delle giovani lavoratrici.

In questi ultimi giorni, nella ditta Rossi, sono state occupate più di cinquanta operaie inferiori ai quindici anni.

Esse vanno, al mattino, al lavoro, col fardello della colazione sotto il braccio, col sorriso sulle labbra, esse non sanno che lo industriale approfitta della miseria delle loro famiglie per affamare, per piegare la classe proletaria.

Esse sono pallide, scarne, malaticcie, sul loro volto stanno i segni delle miserie patite durante la guerra. Queste giovani creature entrano oggi negli stabilimenti, fra il rumore delle grandi macchine, in mezzo all'olio ed agli acidi, in ambienti privi di aria, di ossigeno, ne usciranno domani per entrare in un ospedale, giacchè la tisi e l'anemia non mancheranno di impadronirsi dei loro giovani esseri.

Una sola via è aperta alla classe lavoratrice per emanciparsi da questa dura schiavitù, nell'ora della tristezza, del dolore; sappia il proletariato prepararsi alla riscossa, senza timori, senza esitazioni.

Magrè (Vicenza).

REGINA WALTER.

Conseguenze della guerra

E' una bella mattinata di maggio, la campagna in fiore ci permette di respirare a pieni polmoni l'aria satura di profumi primaverili.

Come tutte le altre compagne di lavoro, anch'io sono costretta a rinchiudermi, pure oggi come sempre, nel grande opificio, fra l'assordante rumore delle macchine.

Innanzi a me, al vicino telaio, lavora da alcuni giorni una donna, vestita in nero, racchiusa in un mutismo dolorante. Mi guardo attorno, non voglio essere sorpresa da qualche capo, che si farebbe una gioia di poter umiliare, rimproverare in me la comunista, la ribelle. Mi avvicino a lei e la prego di mettermi a parte del suo dolore.

«Erano pochi mesi da che ero unita ad un uomo che mi amava profondamente», essa incomincia a raccontarmi, «egli lavorava in una officina meccanica, vivevamo modestamente, eravamo quasi felici. Ma ecco che scoppia la guerra, il mio compagno è obbligato a partire, come migliaia e migliaia di altri uomini, per il fronte.

Ero vicino ad essere madre, ed in quel momento, durante il quale avrei avuto più bisogno di riposo e tranquillità, dovetti entrare in uno stabilimento per procurarmi un tozzo di pane e mandare qualche soldo al mio compagno, che soffriva la dura vita della trincea.

Passarono i mesi e gli anni, il bimbo cresceva abbandonato, esposto a tutti i pericoli, io vivevo in una trepidazione continua per lui.

A guerra finita speravo in un ritorno di pace e di benessere, aimè quale illusione! Il mio compagno ritornò malaticcio, rimase disoccupato.

Colla miseria, il suo stato di salute peggiorò ed il terribile male che non perdona, lo portò, in poco tempo, alla tomba.

Dopo il primo momento di disperazione mi rivolsi ai responsabili della sua morte, colla speranza di ottenere un piccolo aiuto, ma anche questo mi venne negato, colla motivazione che il mio compagno non era morto per malattia contratta al fronte».

Le lagrime scorrevano abbondanti sul volto della povera donna. Tale è la sorte di migliaia e migliaia di altre infelici.

M a che servono, o proletarie le vostre lagrime? Nulla potete attendere da questa società, se non miseria e guerra. Solo nella vostra stretta unione, disciplinata in un partito rivoluzionario, potrete porre termine alle vostre sofferenze.

Andorno (Biella).

RINA GUGLIELMATTI.

Miseria

A Sassari, le giovani operaie, nelle fabbriche, lavorano ancora dieci ore al giorno, dieci ore chiuse in locali malsani, sottoposte agli insulti del padrone e dei capi.

Le contadine che scendono dalle montagne per compiere il duro lavoro di domestiche sono ancora maggiormente sacrificate, abbandonate a se stesse, troppo semplici per comprendere certe ipocrisie della società così detta civile, precipitano quasi senza accorgersene nel fango. Povere giovani, che per soddisfare alle necessità economiche delle loro famiglie, vengono in città per lavorare! Quante di esse non hanno più il coraggio di tornare al loro villaggio conscie della sozzura nella quale sono cadute!

Sassari ride!

Nei laboratori del crine vegetale, una delle poche industrie locali, vi è tutto un popolo di fanciulle dai dieci ai venti anni che lavorano che soffrono, mal retribuite perchè donne, perchè giovinette, costrette a lavori inumani, ad orari lunghissimi, estenuanti. E cantano, dai loro petti oppressi esce la voce stanca, che sembra chiedere pietà, perdono, forse vendetta.

Chi pensa mai a queste operaie?

Sassari borghese folleggia in questo maggio di sole, le giovani lavoratrici si dibattono nelle strette della miseria.

Così è la vita. Chi ha mai pensato di portare a queste operaie oppresse una parola di speranza, un incitamento alla lotta?

E perchè, perchè non farlo?

La parola comunista deve giungere sempre e dappertutto a dare fede, speranza e coraggio alle sfruttate masse lavoratrici.

Sassari.

NUGIORRA VANNI.

IL MOVIMENTO FEMMINILE COMUNISTA IN ITALIA

Propaganda femminile a Torino

Propaganda fra le operaie

Il Comitato Piemontese di propaganda comunista fra le donne, conformemente ai deliberati della recente Conferenza Nazionale Femminile Comunista, ha organizzato nel periodo di tempo successivo a quella Conferenza un intenso lavoro di propaganda fra le operaie e le proletarie di casa.

Oltre all'opera continua di propaganda svolta nei circoli ed in tutte le occasioni che di mano in mano si presentano, il Comitato sta svolgendo una particolare azione fra le operaie tessili e fra le operaie della Manifattura Tabacchi, le quali sostituiscono due numerosissime categorie di lavoratrici, già addestrate nella vita delle loro organizzazioni sindacali e nelle lotte economiche sovente sostenute.

Le operaie della Manifattura Tabacchi sono attualmente tutte organizzate nella loro lega, ed in grande maggioranza sono simpatizzanti comuniste; il Comitato provvede alla diffusione del nostro giornale «*Compagna*» fra queste operaie, alle quali si rivolgerà anche direttamente mediante apposite riunioni ed assemblee, con lo scopo di meglio chiarire ed approfondire la loro adesione ai nostri principi e di attirarla gradatamente nelle nostre organizzazioni politiche.

Le operaie tessili per effetto del triste modo con cui ultimamente fu diretta la loro organizzazione e furono condotte le loro recenti battaglie sono in massima parte economicamente disorganizzate. Il Comitato femminile, aiutato da un apposito sotto-comitato, composto di operaie tessili, e dal Comitato Provinciale Sindacale Comunista, dedica presentemente un'azione speciale alla riorganizzazione di queste operaie tessili nella loro lega, ed alla diffusione fra di esse dei nostri principi sindacali e politici.

Per il giornale

Infine il Comitato Femminile dedica un'azione continua alla diffusione del nostro giornale: attualmente vi sono in Torino trecento proletarie abbonate a «Compagna»; inoltre in tutti i Circoli e in tutte le riunioni sindacali o politiche nelle quali intervengono delle donne si vende il giornale, che presentemente ha una diffusione corrispondente ad un migliaio di copie; diffusione che sarà ancora accresciuta specialmente per effetto dell'azione svolta fra le operaie della Manifattura Tabacchi e Tessili di cui sopra dicemmo.

Propaganda fra le operaie di casa

Il Comitato Femminile rivolge inoltre un'azione speciale di propaganda fra le donne di casa, promuovendo delle frequenti riunioni di tali proletarie, specialmente nei circoli rionali, e trattandovi delle questioni riguardanti la casa, il caro viveri, la disoccupazione ecc.; e intervenendo nelle assemblee e nei comizi indetti dalla «Lega inquilini» frequentati da un numero notevole di proletarie. Il Comitato organizzò già nei maggiori circoli della città dei comizi speciali per le proletarie di casa, preparandoli precedentemente con la distribuzione nei circoli e nelle case popolari un manifestino, appositamente compilato.

Alcune centinaia di donne intervennero a questi comizi che in qualche circolo ebbero un risultato veramente soddisfacente.

Assemblea delle donne comuniste

Venerdì, 19 maggio, nei locali della Camera del Lavoro ebbe luogo l'assemblea generale delle donne comuniste e simpatizzanti torinesi; più di cento donne vi intervennero e moltissime delle intervenute parteciparono alla discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno: Relazione del Comitato Sezionale; Relazione della Conferenza Nazionale Femminile; Questioni Sindacali; Varie.

Suscitò una discussione particolarmente vivace ed interessante l'invito rivolto dal Comitato di sostenere l'Alleanza Cooperativa Torinese. Numerose proletarie espressero la loro protesta contro il contegno di certe commesse che dimostrano nell'esercizio del loro ufficio uno spirito antiproletario. Ritorneremo sopra questo argomento che interessa vivamente le proletarie torinesi e che deve essere ben chiarito ed esaminato.

Fra le operaie tessili di Vicenza

Il sig. Jarbini, vice direttore del Cotonificio Rossi di Vicenza, con la scusa della mancanza di lavoro, licenziò dieci operaie del reparto incannatoi.

E' da notarsi che in tutti gli altri reparti del lavoro ve n'era ad esuberanza, ragione per cui i licenziamenti erano oltremodo ingiustificati e suscitarono nelle organizzate una forte indignazione.

Difatti appena la Commissione operaia di ritorno dall'ufficio, dove si era recata per discutere sui licenziamenti, ha comunicato l'esito negativo della riunione alle operaie, queste con una rapidità spontanea arrestarono la vita dello stabilimento, rimanendo ferme al loro posto per attendere la ripresa delle trattative.

Per punire quest'atto la direzione proclamò la serrata fino al lunedì successivo e dichiarò che prima di questo giorno non discuterebbe la questione.

La massa compatta invece di intimidirsi, chè tale era l'intenzione della direzione, si portò alla Camera del Lavoro per comunicare il fatto alla segreteria.

Col pronto intervento dei nostri compagni dirigenti la Camera del Lavoro, si ottenne di discutere subito la questione e dalla discussione ne risultò che i licenziamenti, ingiustificati, vennero ritirati e che la Commissione d'ora innanzi, invece di trattare con il vice direttore, tratterà sempre con il direttore sig. Dal Pra.

Nel pomeriggio di venerdì, fra il massimo entusiasmo, il segretario camerale compagno Flecchia, comunicò l'esito della riunione.

L'atto di queste maestranze, che seguono le nostre direttive, dimostra una volta di più, come l'opera dei dirigenti comunisti sia molto più valida di quella di certi organizzatori che si dichiarano amici del proletariato e invece dimostrano di essere amici del... posticino.

Compagne, tenetevi sempre unite e compatte nella vostra organizzazione e pensate che non soltanto ottenendo dei miglioramenti immediati, oppure rintuzzando qualche velleità reazionaria di certi industriali si potrà ottenere la vera liberazione dalla oppressione capitalista. Questa si otterrà solo quando il potere statale e i mezzi di produzione saranno nelle mani degli operai e contadini, per opera degli operai e contadini stessi.

«L'equiparazione non soltanto formale, ma reale della donna è possibile soltanto nel Comunismo, cioè solo quando la donna della classe lavoratrice sia posta in grado di partecipare al possesso dei mezzi di produzione, alla distribuzione ed alla direzione, e di adempiere il dovere del lavoro alla stessa stregua di tutti gli altri membri della società lavoratrice; con altre parole, l'equiparazione della donna è possibile solo dopo la soppressione del sistema capitalistico di produzione e la sua sostituzione con l'assetto economico comunista».

Questo passo delle tesi approvate al terzo Congresso della terza Internazionale a Mosca dimostra che se a noi tutte donne sfruttate, sta a cuore il nostro benessere, dobbiamo abbandonare i pregiudizi borghesi e interessarci alla vita del partito dei lavoratori: il Partito Comunista.

UNA OPERAIA.

E' uscito, in forma di opuscoletto l'estratto delle tesi votate dal Congresso Internazionale sul compito dei Partiti comunisti in rapporto al movimento femminile.

Ogni copia L. 0.10.

Per ordinazioni rivolgersi all'Amministrazione della «Compagna» Corso d'Italia 94 - ROMA.

Sottoscrizione pro "COMPAGNA"

	Totale precedente L.	931.60
Roma - F. I.	»	3.—
Roma - Fra compagne e compagni	»	14.—
Imola - Fra compagne a mezzo Galvani Adelmo	»	31.—
Imola - Anna Grandi	»	10.—
Imola - Quattrosoldi Cesare e Rizieri per l'incremento della propaganda che il nuovo giornale dovrà svolgere tra le donne comuniste	»	3.—
Imola - Miette Benfenati pagando l'obbonamento	»	2.—
Imola - Carletti Teresa e Geltrude raccolte in più nella vendita del giornale	»	1.15
Imola - Baroncini Maria pagando l'abbonamento	»	2.—
Schio - Fra compagne per la vita del giornale	»	6.—
Andorno - Fra compagne e compagni	»	3.—
Andorno - Maria	»	2.—
Andorno - Amisano	»	1.—
Landriano - Casa del Popolo	»	5.—
Lavagna - Fra compagne	»	0.50
Boffalora - Fascio giovanile Comunista di Biandronno per Cascinetta	»	4.—
Torino - Raccolte fra compagne	»	15.—
Piacenza - Fra compagne	»	16.—
Tivoli - Raccolte fra compagni e compagne	»	119.—
S. Mauro di Romagna - Orfeo Zamboni	»	5.—
Fermo - Fascio giovanile comunitsa	»	2.—
Piossasco - Alcune compagne di Piossasco e compagni in grigio verde appartenenti al 32.o fanteria i quali ritornano fra le schiere del proletariato sfruttato inneggiando al comunismo ed alla Rivoluzione Mondiale	»	23.—
Collegno - Frazy Margherita	»	1.—
	Totale L.	1200.25

La posta quindicinale

Campobasso. — Circolo giovanile Nicola Lenin.

Spediamo tutti i 6 numeri del giornale, è probabile che la posta non faccia un servizio regolare.

Tortona, Dina Traversa. — Le spedizioni avvengono regolarmente. Quando non ricevete il giornale avvertiteci.

On. LUIGI REPOSSI, Gerente responsab.
Società Tipog. Italiana - Viale del Re, 22